

lamardelibros.com

Dos clásicos de la literatura diplomática

1º) Una edición original:

**ICONOLOGIA DEL CAVALIERE
CESARE RIPA PERUGINO.**

2º) Una edición facsímil:

**MENDO, Andrés. PRÍNCIPE PERFECTO
Y MINISTROS AJUSTADOS**

Pedidos en los teléfonos:

699 952748

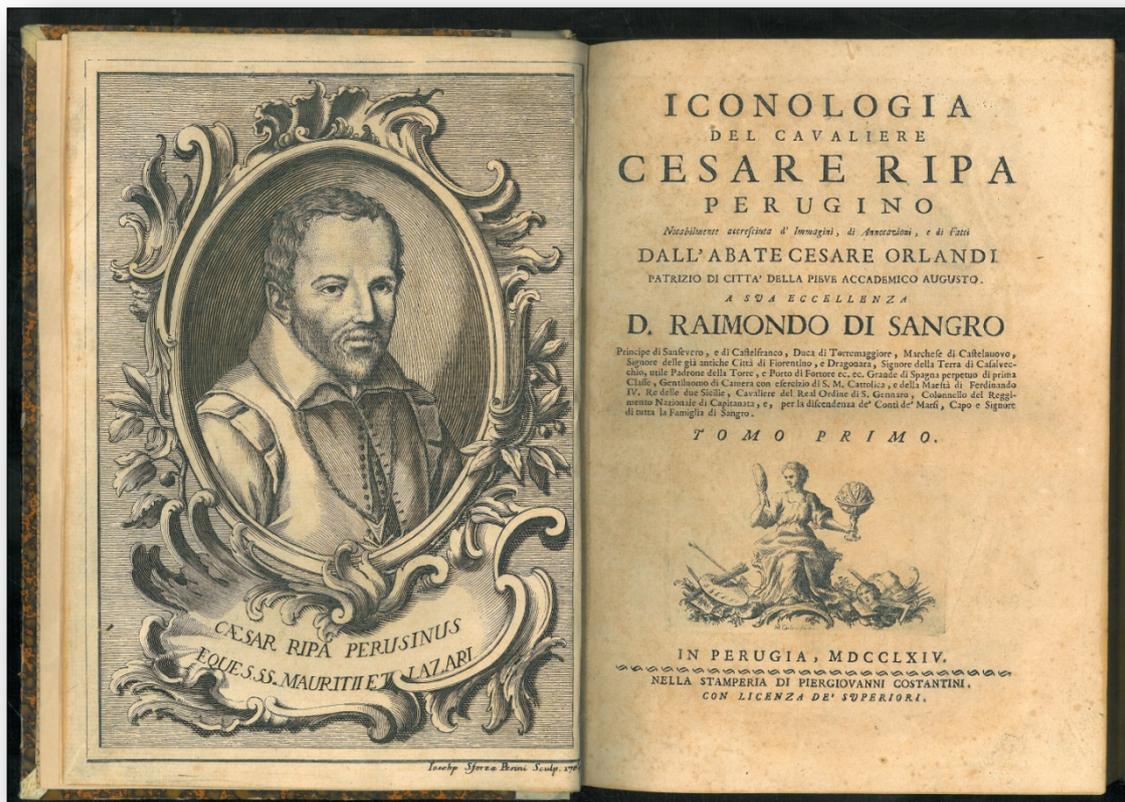
982 166628

676 429694

684 636505

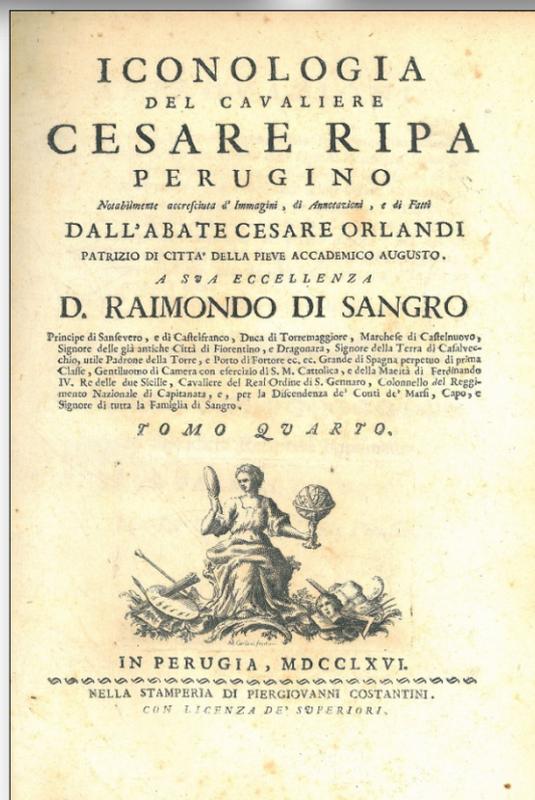
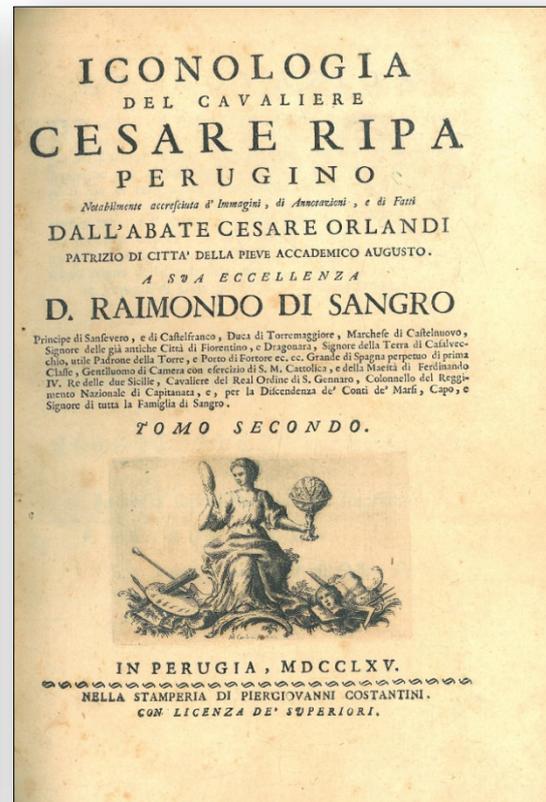
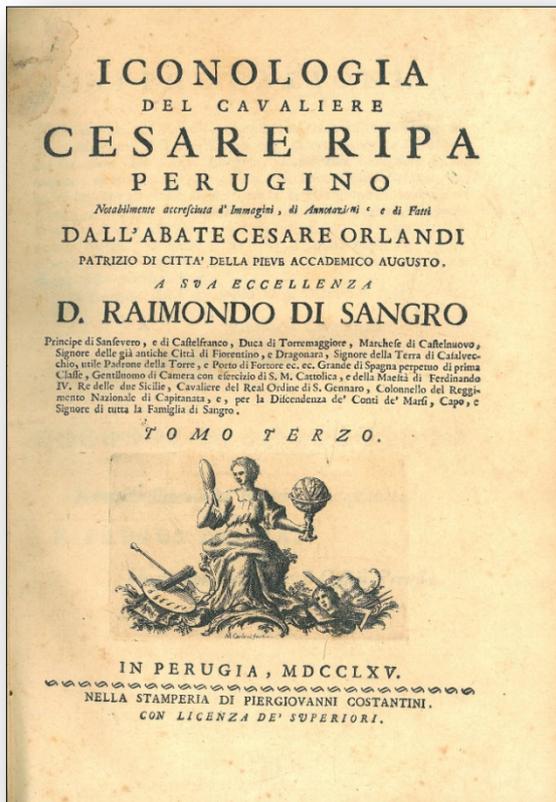
www.lamardelibros.com

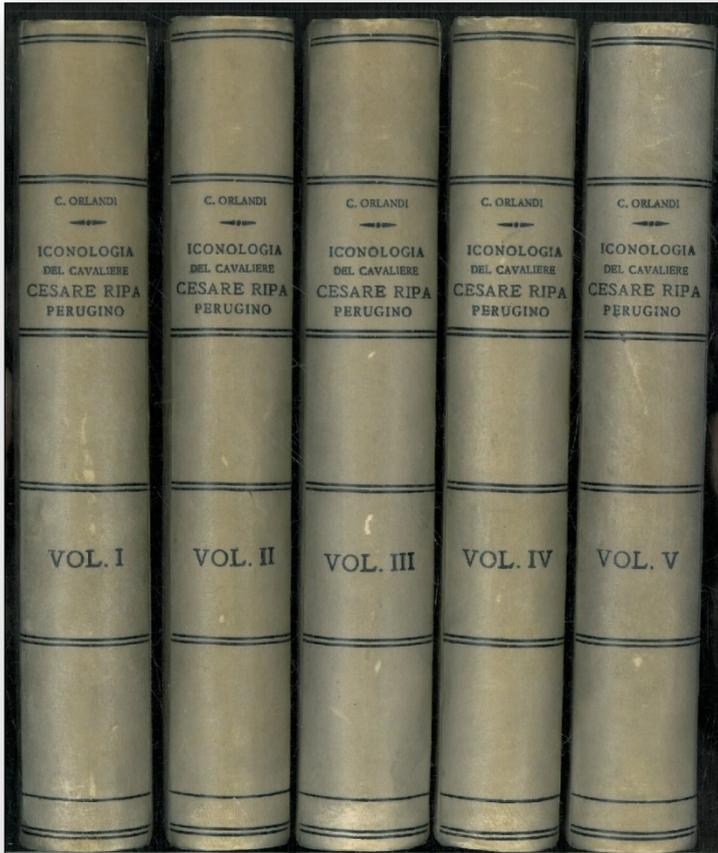
1. ORLANDI, Abate Césare. ICONOLOGIA DEL CAVALIERE CESARE RIPA PERUGINO. Notabilmente accresciuta d'Immagini, di Annotazioni, e di Fatti. Magnífico ejemplar. Cinco volúmenes encuadernados en medio pergamino del siglo XIX. 25x18,3. Perfecto estado de conservación. Vol. 1: XLVIII+430 pp.+1 h. incluyendo dos retratos a toda página - Vol. 2: 2 hh.+447 pp. - Vol. 3: 2 hh.+495 pp. - Vol. 4: 2 hh.+471 pp. - Vol. 5: 2 hh.+460 pp. Toda la obra esta repleta de grabados o emblemas insertos en el texto y a media página con un total de 374 grabados. Texto en italiano. Nella Stamperia di Piergiovanni Costantini. In Perugia, MDCCLXIV-VII (1764-1767). **5000.00€**



La iconología de Cesare Ripa es el repertorio más completo de imágenes alegóricas que tuvieron a su disposición generaciones de artistas y poetas de toda Europa. El trabajo fue publicado por primera vez en Roma en 1593, sin ilustraciones (Iconology (1593)). Después volvió a publicar, en Roma, en 1603, con un rico conjunto de grabados en madera que siempre se ha considerado fueron derivadas en gran medida a partir de dibujos de Giuseppe Cesari, llamado el Cavalier d'Arpino, el famoso pintor contemporáneo. Ampliado por el autor, la Iconologia fue reimpresso varias veces en Padua, en 1611 y en 1618, en Siena, en 1613, y finalmente en Parma, en 1620, en tres volúmenes. Siguieron numerosas ediciones

póstumas, mientras que el trabajo se estaba extendiendo en Europa, logrando mucho éxito, con traducciones en inglés, alemán, francés y holandés. La edición más completa es esta edición monumental en cinco volúmenes titulados: "ICONOLOGIA DEL CAVALIERE CESARE RIPA PERUGINO. Notabilmente accresciuta d'Immagini, di Annotazioni, e di Fatti." 5 volúmenes. Perugia: Imprinta Piergiovanni Costantini, 1764-1767.





ICONOLOGIA
DEL CAVALIERE
CESARE RIPA
PERUGINO

Disabilmente accertata l'Immagini, di Annonazioni, e di Fant
DALL'ABATE CESARE ORLANDI
PATRIZIO DI CITTA' DELLA PIEVE ACCADEMICO AUGUSTO.
A SUA ECCELLENZA
D. RAIMONDO DI SANGRO

Principe di Sanlevero, e di Castellano, Duca di Torremaggiore, Marchese di Castellnuovo, Signore delle già antiche Città di Fiorentino, e Dragonara, Signore della Terra di Casabuccio, conte Padrone della Torre, e Porto di Fiume ec. ec. Grande di Spagna perpetuo di prima Classe, Gentiluomo di Camera con esercizio di S. M. Cattolica, e della Sicilia di Ferdinando IV. Re delle due Sicilie, Cavaliere del Real Ordine di S. Genaro, Colonnello del Reggimento Nazionale di Capitanata, e, per la Dilettanza de' Costi de' Mari, Capo, e Segretario di tutta la Famiglia di Sangro.

TOMO QUINTO.

IN PERUGIA, MDCCCLXVII.
NELLA STAMPERIA DI PIERGIOVANNI COSTANTINI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

132

ICONOLOGIA

Sopra la detta Nube si dipinge un Quadro rappresentante l'Annonazione di Maria sempre Vergine, per alludere all'Oracolo, che di lei si ha, profetizzante l'elezione fortunatissima di MARIA in Ipsofa e Madre di Dio.

Mi piace che sopra la Nube si formi un Quadro, nel quale si rappresentino figurati gli altissimi Misteri, che negli Oracoli Sibillini si leggono annunciati, perchè mi sembra che meglio possa spiegare in qual guisa alla mente delle Sibille si facevano presenti le Divine cose, cioè, come sovente agli Uomini non intesi accade, che mirando de' quadri istoriati, vedono, e fanno dire l'atteggiamento, e disposizione delle figure; ma non ne penetrando però il significato, allo scuro ne restano intorno alla vera Storia in essi rappresentata. Così penso io possa essere avvenuto alle Sibille, enunciando gli altissimi arcani che come in quadro alla loro mente si affacciavano, senza che il loro intelletto ne penetrasse appieno il significato. Così conviene credere; poichè se diversamente, ragionevol non farebbe il pensare, che elleno si fossero risiate nel cieco errore, che seguiva la faceva la Religion de' Gentili.

Il Libro, che sostiene, indica gli Oracoli da lei scritti, e promulgati. Le Trombe, a cui è avvolto il Cartello, in cui si legge: SPIRITUS ALIUNDE, significa che il suono delle Profecie, che dalle Sibille fortiva, era spirato non da loro, ma dall'Autore del tutto. Erano elleno Trombe; la voce, che da quelle ne usciva, era Spirito di più alto oggetto.

SIBIL-

TOMO QUINTO. 133

SIBILLA PERSIANA.

Sibilla Persica

**VOX VENIET QUOQUE, QUADAM PER DESERTA LOCORUM
NUNCIA, MORTALES MISEROS QUE CLAMET AD OMNES,
UT RECTOS FACIANT CALLES; ANIMOSQUE REPURGENT
A VITIIS; ET AQVIS LUSTRENTUR CORPORA MUNDIS.**

Si dipingerà la Sibilla di Persia: Donna con occhi rivolti, come l'altra; ed una Nube ripercossa dal Raggio. Sopra detta Nube si dipinge un Quadro, nel quale si affigge in un deserto: S. Gio. Battista, predicatore in atto di predicare a molta gente, che ha intorno, ed in lontananza (o come più piacerà all'accorto Pittore) si dipinga nel medesimo quadro lo stesso S. Gio. Battista alla riva del Fiume Giordano in atto di battezzare Gesù Cristo Nostro Signore. Sostenga la suddetta Donna un mantello un libro aperto, e coll'altra una Torricella, o fia Castelletto, o Alveare, dove sogliono fare il miele le Api, con molte di dette Api attorno. Le sia appiedi una Tromba, alla quale sia avvolto, come sopra, un Cartello col motto: SPIRITUS ALIUNDE.

La

Vestefi pomposamente, e mostra di porgere la collana di oro, nella guisa che si è detto, perciocchè l'Uomo, che ama, ed ha altri concorrenti, vuole mostrare di non essere inferiore del suo Rivale, ma coll'apparenza, e colle opere cerca di essere superiore, e fa a gara di sporgere liberalmente più preziosi doni alla cosa amata.

I due Montoni, che colle corna si sfidano a combattere insieme, significano (come narra Piero Valeriano nel lib. 10.) la Rivalità, poichè a simili combattimenti mostra, che cozzino per causa di amore, come quelli che vengono a conoscere di essere offesi, allorchè le Pecorelle da loro amate vedono essere da altri montate; onde il Bembò nelle sue stanze disse:

Pasce la Pecorella i verdi campi,
E sente il suo Monton cozzar vicino.

Ma di queste simili contese di Rivalità ne sono piene quasi tutte l'Egloghe Pastorali.

De' Fatti, vedi Celosia.

RUMORE.

Dello Stesso.

Uomo armato, che mandi fiette. Così lo dipingevano gli Egizj, Vedi Oro Apolline.

De' Fatti, vedi Furor.



SAGR

SAGRIFIZIO.

Del P. Fra Vincenzo Ricci M. O.



Uomo, il quale in una mano tiene un mazzo di fiori, e coll'altra si tocca il cuore, che mostra. Tiene avanti un Altare, sul quale vi sta una vittima, che si brucia.

Il Sacrificio propriamente è una cosa debitamente fatta ad onore solo di Dio, per placarlo, dice San Tommaso. Non è altro il Sacrificio, che una offerta, che si fa al Signore, e si fa per impetrare la sua Santa grazia, e gloria. E così non solo con offerire a Dio i Vitelli, ed altri animali se gli fa offerta, come anticamente nel tempo della Legge di Natura, quando ebbe origine questo modo di sacrificare; ma più vero Sacrificio è offerire a Dio i propri cuori, e le opere virtuose. Ed il proprio Sacrificio del Cristiano è quello, quando osserva la Divina Legge, e studia, al più che vuole, di non offendere Sua Divina Maestà, e ubbidirla in quanto si degna comandare, e così s'intende quel detto: *Melior est obedientia, quam sacrificium*. 221. Reg. 21. 22.

Il Signore più si sente soddisfatto, quando i Cristiani osservano la sua Legge, che loro comanda con tanto amore, che se gli offerissero qualun-

Il vino si pone, perchè la Musica fu ritrovata per tener gli Uomini allegri, come fa il vino, e ancora perchè molto ajuto dà alla melodia della voce il vino bianco, e delicato; però diuerso gli antichi scrittori vadino in compagnia di Bacco.

FATTO STORICO SAGRO.

David destinò i Leviti, che celebrassero di continuo le Divine lodi avanti l'Arca. Il capo, che avrebbe cantato le divine lodi, toccando il cembalo, fu Asaf co' suoi fratelli, a cui assegnò da cantare il Salmo 104. *Confitemini Domino, et invocate nomen eius* &c. e quell'ufficio di cantar Salmi fu il ministero continuo, che Asaf co' suoi fratelli dovea in avvenire prestare avanti l'Arca, colle alternative adattate al loro numero. Non solamente David somministrò a' Leviti i Salmi da cantarsi, ma loro esiliando compose le note musicali, con cui figurarne il canto. *Et ille fecit cantores contra Altare, & in sonis cornum dulces fecit modos*. 1. Paralipomenon cap. 16. Ecclesiastico cap. 47. v. 11.

FATTO STORICO PROFANO.

Avendo udito Nerone da' suoi Matematici, che poteva anche avvenire che fosse stato una volta discacciato dall'Imperio, egli soleva ridere, spesso replicando: *Terra quævis artem alit*: E ciò diceva, perchè credendosi nell'arte del cantare giunto alla perfezione, pensava, che per qualunque sfigura gli fosse potuta accadere, farebbe stato sempre mai appreso qualunque nazione tenuto in sommo credito, per essere egli eccellentissimo Musico, e quindi nulla gli farebbe venuto di manco: Si verificò ciocchè gli si era dato a temere. Fuggendo egli da' suoi nemici, che l'insanguinavano, disperando di sua salvezza, ed essendo già in determinazione di uccidersi, esclamò: Ah! qual eccellente Professore muore in me! *Quævis artem alit* perco i Svetonio.

FATTO FAVOLOSO.

A Rione famoso suonator di liuto, essendo sopra un Vascello, i Marinaj lo vollero affossinare, per rapirgli i suoi denari; ma egli ottenne da essi di poter prima di morire suonare il suo liuto. Gli fu accordata la grazia. Al suo suono i Delfini si adunarono attorno al Vascello, ed egli gittatosi in mare, fu da uno di quei Delfini portato sulla spiaggia. Giunto a casa di un suo amico, per nome Perandro, che fatti perseguitare quei Pirati, furono la più parte severamente puniti. *Erodoto. Fausto Plinio &c.*

NATURA

NATURA.

Di Cesare Ripa.



onna ignuda, colle mammelle cariche di latte, e con un Avvoltojo in mano, come si vede in una medaglia di Adriano Imperadore; essendo la Natura, come disse Aristotele nel 2. della Fisica principio in quella cosa, ove ella si ritrova del moto, e della mutazione, per la quale si genera ogni cosa corruttibile.

Si farà Donna, e ignuda, e dividendosi questo principio in attivo, e passivo, l'attivo dimandarono con il nome di forma, e con nome di materia il passivo.

L'attivo si nota con le mammelle piene di latte, perchè la forma è quella, che nutrice, e sostiene tutte le cose create, come colle mammelle la donna nutrice, e sostiene li fanciulli.

L'Avvoltojo, uccello avidissimo di preda, dimostra particolarmente l'attivo principio dimandato materia, la quale per l'appetito della forma...

C c 2

Di Cesare Ripa.



Contento

UN Giovane pomposamente vestito, con spada a lato. Avrà gioie, e pennacchi per ornamento della testa, e nella destra mano uno specchio, e colla sinistra un bacile d'argento appoggiato alla coscia, il quale sarà pieno di monete, e gioie.

Il Contento, dal quale pende quel poco di felicità, che si gode in questa vita, nasce principalmente dalla cognizione del bene posseduto, perchè chi non conosce il proprio bene, ancorchè grandissimo, non ne può sentire contento, e così recitano i suoi meriti fraudati dentro di se stesso.

Però si dipinge l'immagine del Contento, che guarda se medesimo nello specchio, e così si contempla, e si gode ricca, bella, e pomposa di corpo, e di anima, il che dimostrano le monete, e i vestimenti.

Contento.

Giovane in abito bianco, e giallo. Mostri le braccia, e gambe ignude, e i piedi alati, tenendo un pomo d'oro nella mano destra, e nella sinistra un mazzo di fiori. Sia coronato d'olivo, e gli risplenda in mezzo al petto un rubino.

Contento

Contento amoroso.

Giovanetto di bello aspetto con faccia ridente, e colla veste dipinta di fiori. In capo terrà una ghirlanda di mirto, e di fiori insieme intessuti. Nella sinistra mano un vaso pieno di rose, con un cuore, che si veda tra esse. Sia coll'altra mano in atto di levarsi i fiori di capo, per fiorire il detto cuore; essendo proprietà degli Amanti cercar sempre di far partecipare altrui della propria allegrezza.

De' Fatti vedi Allegrezza.

CONTINENZA.

Dello Stesso.

Donna d'età virile, che stando in piedi sia vestita d'abito semplice, come ancor cinta da una zona, o cintola. Terrà con una delle mani con bella grazia un candido Armellino.

Continenza è un affetto dell'animo, che si muove colla ragione a contrariare col senso, e superare l'appetito de' diletti corporali; e perciò si dipinge in piedi, e d'età virile, come quella più perita delle altre, erasi, operandosi col giudizio, come anche colle forze, al contrario di ogni incontro, che se gli rappresenta.

L'abito semplice, e la zona significano il restringimento de' sirenati appetiti.

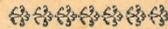
Il candido Armellino dimostra essere il vero simbolo della Continenza; perciocchè non solo mangia una volta al giorno, ma ancora per non imbarcarsi, piuttosto consente di esser preso da' Cacciatori, i quali per pigliare questo animalletto gli circondano la sua tana col fango.

De' Fatti vedi Pudicitia.

CONTINENZA MILITARE.

Come fu rappresentata nella Tompa funebre del Duca di Parma Alessandro Farnese in Roma.

Donna con una celata in capo, e colla destra mano tiene una spada colla punta in giù nel fodero, ed il braccio sinistro steso, colla mano aperta, voltando però la palma di essa mano in sù.



Senea lo descrive in questo modo:

*Il terribil cane, ch' alla guardia
Sta del perduto regno, con tre bocche
Lo fa d'orribil voce risonare,
Porgendo grave tema a le tristi ombre;
Il capo, e'l collo ha cinto di Serpenti,
Ed è la coda un fiero drago, il quale
Fischia, s'aggira, e tutto si dibatte.*

Apollodoro medesimamente lo descrive, ma di più dice, che i peli del dorso son tutti Serpentelli.

Ed anche Dante, così dice:

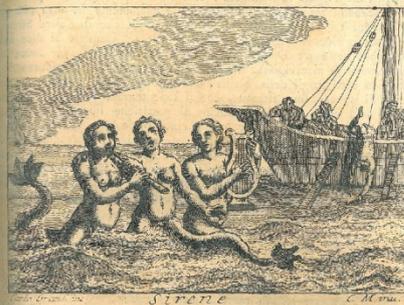
*Cerbero fera crudel, e diversa,
Con tre gole caminamente larva
Sottra la gente, che quivi è sommersa.
Gl'occhi vermigli, la barba unta, ed atra,
Il ventre largo, e unghiate le mani
Graffia li spiriti, l'ingoja, e li squatra.*

Alcuni dicono, che Cerbero s'intenda per la terra, la quale divorza li corpi morti.



SIRENE.

Dell'Abate Cesare Orlandi.



Si figuranno nel mara tre bellissime Donzelle, che dal mezzo in giù terminano in pesce, ovvero in uccello; e loro si potranno anche agguagliare le ali agli oneri, come piace a Natal Conte, ed a molti altri Poeti. Una di esse terrà alla bocca una piva, o flauto, l'altra avrà in mano una lira. La terza si dipingerà in atto di cantare. Si dipingerà altresì nello stesso mara un Naviglio, su cui si ammirino alcuni Uomini, parte dormentisi, parte in atto di addormentarsi, e parte rovinare da esso in acqua.

Molte, e diverse cose hanno finto i Poeti delle Sirene. Altri le fanno figliuole di Acheloo, e di Calliope; altri di Terficore; altri di Melponene; ed altri di Scirope. Riguardo a' loro nomi piace a Natal Conte che fossero Agiaope, Pliano, e Perisopia. Cherilo le nomina Telxiope, Molpe, Agliuione. Clearco però in *amatorii lib. 5.* Aguir, dalla maggior parte degli eruditi, vuole che una di quelle si chiamasse Leucolia, l'altra Ligia, e la terza Partenope.

IN sequela dell' autorevole commissione, di cui sono stato incaricato per rivedere gli altri precedenti due Tomi dell' Opera intitolata = *Iconologia del Cavaliere Cesare Ripa Perugino nobilmente accresciuta d' Immagini, di Annovazioni, e di Fatti dall' Abate Cesare Orlandi ec.* ho letto, ed esaminato attentamente ancora il presente; il quale, oltre il non contenere alcuna cosa, che sia contraria alla Santa Fede, ed a' buoni costumi, è adorno eziandio di que' pregi, de' quali vanno arricchiti gli altri due; onde lo stimo degno della pubblica luce.

Dal Convento di S. Francesco li 9. Dicembre 1765.

F. GIUSEPPE MARIA MODESTINI.

Maestro in Sagra Teologia, Et-Provinciale, ed Assistente Generale dell' Ordine de' Minori Convent., e Teologo pubblico nell' Università di Perugia.



Visa supradicta Relatione Imprimatur.

P. A. DATI.

Vicarius Generalis Perusie.

I C O.

ICONOLOGIA

DEL CAVALIERE

CESARE RIPA PERUGINO

TOMO TERZO.



FALSITA' DI AMORE, OVVERO INGANNO.

Di Cesare Ripa.



Falsità di Amore Carlo Brandi incisit



Donna superbissimamente vestita. Terrà colle mani una Sirena. Guardi uno Specchio. Il falso Amante sotto la delicatezza di una leggiadra apparenza, e sotto la dolcezza delle finte parole, tiene, per ingannare, alcole le parti più deformi de' suoi pensieri malvagi; che per i piedi, e per l' elremità; come abbiamo detto altre volte; si pren-

ICONOLOGIA IRRESOLUZIONE.

Di Cesare Ripa.



Donna vecchia a sedere, vestita di cangiante, con un panno nero avvolto alla testa, e con ciascuna delle mani tenga un Corvo in atto di cantare. Irresoluti si dicono gli Uomini, che conoscendo la diversità, e la difficoltà delle cose, non si risolvono a deliberare quello, che più convenga, e però si rappresentano che s'ha a sedere. Vestiti di cangiante, che mostri diversi colori, come diverse apparenze delle cose, che fanno gli Uomini irresoluti. Si dipinge vecchia, perchè la vecchiezza per le molte esperienze fa gli Uomini irresoluti nelle azioni. Onde conoscendosi molto più in quella età, che nelle altre, ragionevolmente si dubita di ogni cosa, e però non si va nelle azioni risolutamente, come in gioventù. Se le dà i Corvi per ciascuna mano, in atto di cantare, il quale canto è sempre *Cras, Cras*, così gli Uomini irresoluti differiscono di giorno in giorno, quanto debbono con ogni diligenza operare, come dice Martiale:

*Cras te ceterum, cras dicis, Posthume, semper
Dic mihi cras istud, Posthume, quando venis?*

TOMO TERZO.

*Quem longè cras istud, ubi est, aut vult petendum?
Nuncquid apud Turbos, Armeniosque lateat?*

*Jam cras istud habet Tristes, et Nestoris annos,
Cras istud quanti, dic, mihi possit emi?*

*Cras vixit, hodie jam vivere, Posthume, seram est,
Illo sapit quisquis, Posthume, vixit heri.*

Il panno nero avvolto alla testa, mostra l' oscurità, e la confusione dell' intelletto, per la varietà de' pensieri, i quali lo rendono irresoluto, e più combattimento della Ragione coll' Appetito.

ISPIRAZIONE.

Di Cesare Ripa.

Si veda dal Ciel sereno tutto bellato fiammeggiante raggio, il quale discenda, e che sia giallo, e fitto nel petto di un Giovane vestito di color giallino, il quale abbia i capelli isfitti, e mescolati con molti serpenti, tenendo il viso rivolto al Cielo, al quale miri con grandissima attenzione.

Terrà con la destra mano una spada nuda colla punta fitta in terra, e colla sinistra un Ektropio.

Il Ciel sereno tutto bellato, dal qual discende il fiammeggiante raggio, che termina nel petto del Giovane, nell' aquila che abbiamo detto, significa per esso Ciel bellato la benignità dell' Onnipotente Iddio, che per sua infinita bontà ispira, e infiamma il peccatore: *Ignem veni mittere in terris, ut quid volo, nisi ut ardeat?* dice il Salvator nostro.

E perciò la Santa Chiesa prega di continuo il Signore Iddio, che e' infinitamente del suo Divino amore: *Ignem sui amoris accendat Deus in cordibus nostris.*

Si veste di color giallino, per significare l' abito nel mal fare, essendo che questo colore non si può applicare ad alcuna virtù; onde senza l' aiuto, e ispirazione del Signore Iddio, facilmente si cade nel precipizio delle malerie.

I capelli isfitti, e mescolati con molti serpenti deaotano, che mentre il peccatore lascia l' onestà, e che ha immerso nel peccato, non può avere buoni pensieri brutti, e abbominevoli; onde sopra di ciò S. Greg. super l' Ezech. dice: *Cogitationes trapes caritate non parit, qui bonitatem non habet, e più il medesimo super Gen. Hom. 40. : Arcanum Divinum per bonam vitam conciliandum.*

Tiene il viso rivolto al Cielo, il quale mira con molta attenzione, per cercare che senza la Grazia, e Ispirazione Divina non si può sollevare la mente.

Di Cesare Ripa.



Contento

UN Giovane pomposamente vestito, con spada a lato. Avrà gioje, e penne per ornamento della testa, e nella destra mano uno specchio, e colla sinistra un bacile d'argento appoggiato alla coscia, il quale sarà pieno di monete, e gioje.

Il Contento, dal quale pende quel poco di felicità, che si gode in questa vita, nasce principalmente dalla cognizione del bene posseduto, perchè chi non conosce il proprio bene, ancorchè grandissimo, non ne può sentire contento, e così recitano i suoi meriti fraudati dentro di se stesso.

Però si dipinge l'Immagine del Contento, che guarda se medesimo nello specchio, e così si contempla, e si gode ricca, bella e pomposa di corpo, e di anima, il che dimostrano le monete, e i vestimenti.

Contento.

Giovane in abito bianco, e giallo. Mostri le braccia, e gambe ignude, e i piedi alati, tenendo un pomo d'oro nella mano destra, e nella sinistra un mazzo di fiori. Sia coronato d'olivo, e gli risplenda in mezzo al petto un rubino.

Contento

Contento amorejo.

Giovanetto di bello aspetto con faccia ridente, e colla veste dipinta di fiori. In capo terrà una ghirlanda di miro, e di fiori insieme intessuti. Nella sinistra mano un vaso pieno di rose, con un cuore, che si veda tra esse. Scia coll'altra mano in atto di levarsi i fiori di capo, per fiorire il detto cuore; essendo proprietà degli Amanti cercar sempre di far partecipare altrui della propria allegrezza.

De' Fatti vedi Allegrezza.

CONTINENZA.

Dello Stesso.

Donna d'età virile, che stando in piedi sia vestita d'abito semplice; come ancor cinta di una zona, o cintola. Terrà con una delle mani con bella grazia un candido Armellino.

Continenza è un affetto dell'animo, che si muove colla ragione a contrastare col senso, e sopperire l'appetito de' diletti corporali; e perciò si dipinge in piedi, e d'età virile, come quella più perfetta delle altre, e operandosi col giudizio, come anche colle forze, al contrasto di ogni incontro, che se gli rappresenta.

L'abito semplice, e la zona significano il restringimento de' srenati appetiti.

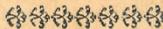
Il candido Armellino dimostra essere il vero simbolo della Continenza; perciocchè non solo mangia una volta al giorno, ma ancora per non imbrattarsi, piuttosto consente di esser preso de' Cacciatori, i quali per pigliare questo animalletto gli circondano la funtana col fango.

De' Fatti vedi Pudicitia.

CONTINENZA MILITARE.

Come fu rappresentata nella Tompa funerale del Duca di Parma
Alessandro Farnese in Roma.

Donna con una celata in capo, e colla destra mano tiene una spada colla punta in giù nel fodero, ed il braccio sinistro steso, colla mano aperta, voltando però la palma di essa mano in sù.



G 2

CON-

tenuta una vittoria presso Altopasso, con uguale ardore, e fortuna, si ritenuta contro ai Bolognesi. Intale spedizione, essendo sceso da cavallo per riposarsi, levatasi la celata, che vicino se la pose in terra, vi entrò una Vipera senza che niuno se n'accorgesse, la quale, mettendosi Azzone di nuovo in testa la celata, con orribile, e fumoso strepito se ne calò giù per le guance dell'intrepido, e valoroso Capitano, senza alcuna sua lesione, ne volle però che fosse da niuno seguita; ma inducendola ciò a buono augurio, usò per sua impresa militare la Vipera. Augurio verificato non tanto per le due vittorie che allora riportò, quanto per il Dominio che dipoi ottenne del Ducato di Milano. Tutto ciò afferma il Petrarca di averlo udito dire in Bologna, mentre vi stava allo studio. Quello fuggiasco, perchè altri Autori vanno con finte chimere arrecando varia cagione, per la quale i Visconti portino per impresa la Bilcia, che a niuno più crederli deve che al Petrarca, il quale per relazione pochi anni dopo il caso seguito, nell'istesso luogo ove seguitò lo scoppio: *Quod cum Bononiae adulescenti in studiis carferet audibam*, dice il Petrarca, e più abbasso: *Hinc praecipue, quod ipse pro signa bellica Vipera uteretur*. Il giovanetto poi, che esce di bocca del Serpe, non è altro che figura del giovanetto Azzone, che scampò dalla bocca della Vipera, che non lo morde; ma torniamo alla nostra figura.

Lo scettro coll'occhio in cima di esso, che tiene colla sinistra, e il gesto del braccio, e della mano, è senz'altra dichiarazione segno di Dominio, come il vede per molti Autori, ed in particolare Pittagora, che fece tre mitiche figure rappresentando la sua Filosofia, espresse Ombra, e Signore con un occhio, ed uno scettro, chiamato da alcuni molti occhi, come narra Plutarco de' Iside, et Ostride, *Regem enim, & Dominum Ophioculo, & scypro plius exprimitur. & nomen quidem interpretatur Multiculus*. La qual figura noi possiamo applicare al Dominio, perchè un Signore per reggere bene lo scettro del suo Dominio, deve esser vigilante, e aprire bene l'occhio.

De' Fatti vedi Amovità, o Totogli.



DOMI-

DOMINIO DI SE STESSO.

Di Cesare Ripa.



Dominio di se stesso

Uomo a scellere sopra un Leone, che abbia il freno in bocca, e regga con una mano detto freno, e coll'altra punge esso Leone con un simbolo.

Il Leone presso gli Antichi Egizi fu figurato per l'animo, e per le sue forze; però Piero Valeriano dice vedersi in alcuni luoghi antichi un Uomo figurato nel modo detto, per mostrare, che la ragione deve tenere il freno all'animo, ove troppo ardica, e pungerlo, ove si mostri tardato, e sonnolento.

FATTO STORICO SAGRO.

Imperverfatto sempre piacchessi Saule contra di David, avendo scoperto che egli rifugiato si era nel monte Achila nel Paese de' Zifici, allestiti tremila fanti de' più scelti d'Israele, si portò con tutta sollecitudine nel Deserto Zif, e poi salì il monte Achila, e l'quadroni vicino a Gubaa di Achila. Ma Davide per allora co' suoi ritrovavasi nella solitudine a dirimpetto. Vide egli da lungi la gente di Saule, e per più assicurarsi mandò esploratori a riconoscerla. Quadi pien di coraggio si andò

L 2

per vie



Giovane robusta di vago aspetto, ma virile e feroce, e di occhi vivaci e brillanti. Veita abito di color rosso fucinato e leggiadro, in cui s'han ricamati vari corcelli qua e là sparati. Abbia le braccia nude, e mostri le mani pronte, agili, e svelte. In testa porti una Corona di fronde di Quercia. Sia in atto di curare o fasciar le ferite ad un Infermo. Si mirino all' intorno della Stanza varie fiamme, nelle quali faranno disposti Rasoi, Forcici, Aghi, Selli, Seghe, Lancette, Tanaglie, Gama-utti, Trapani, Raspiatori ec. ec. In altre diversi Vasi di Unguenti, e di Acque distillate, Cerotti, e differenti Erbe ec. In prospettiva sia uno Scherzetto. Abbia appresso l' Ippopotamo.

Consiste la Chirurgia nelle operazioni eseguite colla mano per la cura delle ferite e di altri mali, ed è il terzo ramo della Medicina. Le cose principali che vengono sotto la di Lei considerazione sono tumori, ulcere, ferite, contusioni, slogamenti, e fratture di ossa.

La parola *Chirurgia* è formata dal Greco *Χειρ* Mano, ed *εργον* Opera operazione.

Ella più ancora della Medicina si deve dire antica, non ostante che di quella in oggi si dica un ramo, come accennammo ad una parte. Ha forse

Ha forse ancora qualche vantaggio sopra la Medicina, come ben riflette Eframio Chambers, per la solidità del suo fondamento, per la certezza delle sue operazioni, e per la sensibilità de' suoi effetti; di maniera che coloro, i quali negano essere di alcuna utilità, o necessità la Medicina, accordano però l' uso, ed il vantaggio della Chirurgia.

Se nulla di proposito rilevar si deve dalle più remote antichità, Apollone fu il primo Botanico, Chirurgo, e Medico; Pongo in ultimo Medico, perchè dalle Bette sue parole, che in bocca gli pone Ovidio nel primo delle Metamorfosi, dimostra che la sua Medicina consisteva nella cognizione delle erbe, e del curar le ferite, legandosi di non poter sanare quelle che dall' Amore di Daine già erano liate fatte.

... Nobis tanta una sagitta
Certior in visco que vulnere pectore fecit.
Inventam Medicinae munus est; opifere per orbem
Dicos, et herbarum est subiecta potentia nobis.
Ut nulli quod nullus amor est medicabilis herbis;
Nec profuit Dominus, spe prosum omnibus aures!

La Chirurgia in fatti fu la Medicina de' primi fecali.
Chirone Figlio di Saturno e di Fillira posto dai Poeti nel numero de' Centauri fu il primo, secondo gravissimi Autori, e tra questi Stasio lib. 3. verso *Thybalcarum*, e Plinio nella sua Storia Nat. lib. 7. cap. 12. de *Chirone* che sollevate la natura delle erbe, e che dalla perizia della Chirurgia, e dall' agilità della mano nel trattare le ferite fosse detto *Chirone*. Con *adolescenti Chiron, in Sydera abiliis dicitur, circūque herbarum primus observasse, qui etiam ob peritiam politica Chirurgia, et ob lecitatem manuum in tradendis vulnibus Chiron sui nominatus.*

Si dice che da Lui apprendesse questa scuola Esculapio, il quale fu adorato come Dio della Medicina.

Si deve però avvertire che più furono gli Esculapii. Così nel 3. de' *Natura Deorum* Cicerone: *Esculapionem primum Apollinis, quem Arcades colunt, qui specillum (è questo un istrumento adoperato da' Cerusici per tentare e ricercare la profondità delle ferite, e propriamente e comunemente il dite l'anta) invenisse primusque vulnus obligasse dicitur. Secundum fecundum Aesculapio Frater: la fuisse percussus dicitur huncque esse Consiliis. Tertium Asclapii filius, et Asclepias qui primus atque purgationem dentisque postquam, su ferant, invenit, cuius in Arcadia non longe a Lesio flumine Sepulcrum, et Lucus ostenditur.*

La stessa finzione degli antichi Genii intorno la Persona dell' anzidetto Chirone, e in se misteriosa, e denotante l' essere della Chirurgia. Si diceva Figlio di Saturno, e di Fillira, per dimostrare che questa cognizione è nata dal tempo figurato per Saturno, e dall' esperienza notata in Fillira, giacchè *Φδν* in Greco significa *Amica*, e *πρωτος* *Experientia*; così che tolta alla parola *πρωτος* la prima lettera *π* resta *Phyliras*; cioè *antica esperienza*. Si dava a colui per Figlia Ocirone, così detta, perchè nasceva

damnabile pensiero. Trovandosi il Padre atterrito dal Giuramento, che per la Palude Stigia fatto avea, di concedergli qualunque grazia domandata gli avesse, dopo averlo replicate volte avvertito, gli consegnò in mano il freno de' suoi Cavalli. Ben tosto però si accorse il misero a che conduceva una sciocca temeraria Ambizione. Non potendo, nè sperando reggere gl' indomiti Destrrieri, tanto si accostò alla Terra, che in cenere ridotta l' avrebbe, se Giove con i suoi Fulmini non avesse a Lei soccorso, e il Folle del Carro rovesciato in seno al Fiume Po. *Ovid. Metam. lib. 2.*

A M I C I Z I A .

Di Cesare Ripa.



Donna vestita di bianco, ma rozzaemente. Mostri quasi la sinistra spalla e il petto ignudo. Con la destra mano mostri il cuore, nel quale vi sarà un motto in lettere di oro, così: *LONGE ET PROPE*; e nell' estremo della veste vi sarà scritto: *MORS, ET VITA*. Sarà scapigliata, e in capo terrà una Ghirlanda di mortella, e di fiori di pomi granati intrecciati insieme. Nella fronte vi sarà scritto: *HYEMS, ESTAS*. Sarà scalza, e con il braccio sinistro terrà un Olmo secco, il quale sarà circondato da una Vite verde.

Amicizia, secondo Aristotele, è una scambievole espressa e reciproca bene-

nevolenza guidata per virtù, e per ragione tra gli Uomini, che hanno conformità d' influssi e di complessioni.

Il Vestimento bianco, e rosso, è la semplice candidezza dell' animo, onde il vero amore si scorge lontano da ogni sorte di finzioni e di lici artificiosità.

Mostra la spalla sinistra ed il petto ignudo, additando il cuore col motto: *Longe, et prope*, perchè il vero Amico, o presente o lontano che sia dalla persona amata, col cuore non si separa giammai, e benchè i tempi e la fortuna si mutino, Egli è sempre il medesimo, preparato a vivere e morire per l' interesse dell' Amicizia; e questo significa il motto che ha nel lembo della Veste, e quello della fronte; ma se è finta, ad un minimo volgimento di fortuna, vedesi subitamente, quasi sottilissima nebbia al Sole dileguare.

L' essere scapigliata, e l' avere la Ghirlanda di Mirto con i fiori di Pomi granati, mostra che il frutto dell' amor concorde, e dell' unione interna sparge fuori l' odor soave degli estemi, e delle onorevoli azioni, e ciò senza vanità di pomposa apparenza, sotto la quale si nasconde bene spesso l' Adulazione nemica di quella virtù; di ciò si può vedere Democrito, come riferisce Pierio Valeriano lib. 5.

Dipingesi parimente scalza, per dimostrare sollecitudine, ovvero prefez-za, e che per lo servizio dell' Amico non si devono apprezzare gli scomodi; come dimostra Ovidio de *Arte amandi*.

Si rota defuerit, tu pede carpe viam.
Abbraccia finalmente un Olmo secco circondato da una Vite verde, (a) acciocchè si conosca che l' Amicizia fatta nelle prosperità, deve durar sempre, e nei maggiori bisogni deve esser piucchè mai Amicizia, ricordandosi che non è mai Amico tanto inutile che non sappia trovare strada in qualche modo di pagare gli obblighi dell' Amicizia.

Amicizia.

Donna vestita di bianco per la medesima ragione detta di sopra. Avrà i capelli sparati. Sotto il braccio sinistro terrà un Cagnolino bianco abbracciato e stretto. Nella destra mano un mazzo di fiori, e sotto al piede dextro una tela di morto.

I capelli sparati sono per le ragioni già dette.

II

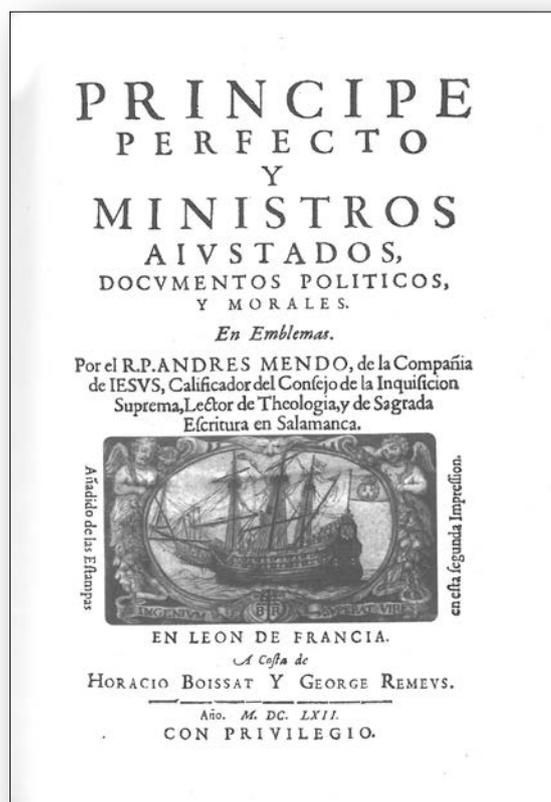
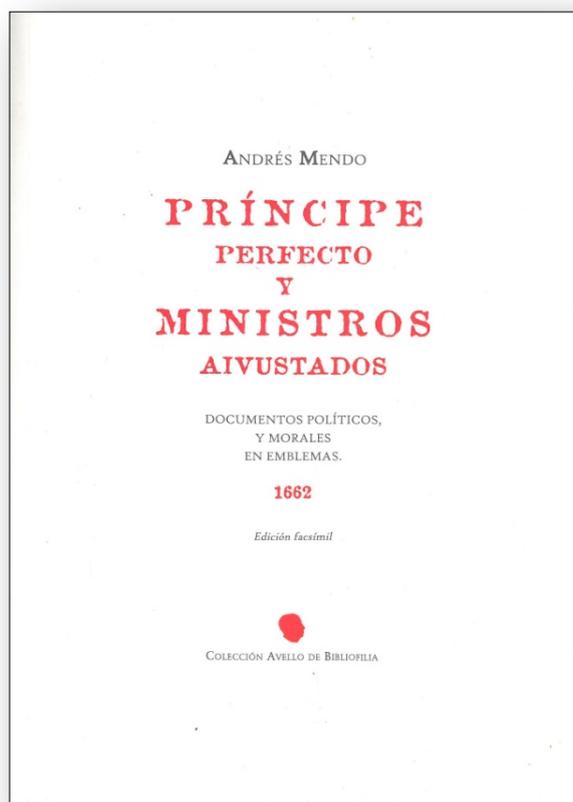
(a) L' Olmo, e la Vite sono segno dell' Amicizia, e dell' Amor reciproco, perchè, come dice Daine nell' Atto I. Scena I. dell' Anitta.

*... amans amorem
Gli Alberi. Felice puoi con quanto affetto,
E con quanti istanti abbracciamenti*

La Vite s' avvicina al suo Mirto.
L' Olmo dunque secco è Figura di un' Amico caduto in disgrazia, e la Vite verdeggiante che ancora si tiene stretta col detto Olmo, significa che l' Amico non abbandona l' altro, ancorchè travagliato dall' iniqua Fortuna.

2. [Introducción de Ana María Rey Sierra] MENDO, Andrés. **PRÍNCIPE PERFECTO Y MINISTROS AJUSTADOS. Documentos políticos y morales.** 8 hh.+184 pp.+56 pp.+111 pp.+14 hh. 24x18. Con 80 emblemas grabados al comienzo de los capítulos. Edición facsímil de la de Horacio Boissat y George Remeus. Lyon, 1662. Edición facsímil realizada por la Librería Anticuaria Galgo en papel Rives Tradition de 150 grs. dentro de su colección Avello de Bibliofilia. Prólogo y estudio de Ana María Rey Sierra. Tirada numerada de 300 ejemplares. KRK, ediciones. Oviedo. **30,00€**

La primera edición de este consejero de príncipes fue dedicada al rey Felipe IV, de cuya corte era predicador el autor. Es un consejero de príncipe clásico, pero "muy raro de encontrar", un estilo al conocido de Maquiavelo, un manual de alta política cuya peculiaridad son los ochenta consejos que Andrés Mendo ofrece a Felipe IV. En la llamada segunda impresión, el jesuita escribió que el manual aparecía "mejorado" gracias a "estampas con emblemas". La segunda edición, incluyó tantos grabados como consejos daba el jesuita, y los ochenta tienen una moraleja o consejo para la instrucción real. "Fueron grabados en cobre; sin duda, esta característica le da al libro más realce". Esta edición de 1662 está "considerada óptima por la crítica y también por el autor".



DOCUMENTO XXVIII 141

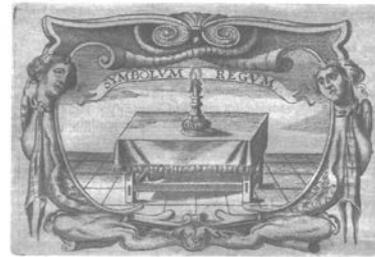


*En los castigos proceda muy despacio,
porque no parezca vengativo,
sino justiciero.*

NO se ha de executar con aceleracion el castigo en los culpados, porque nos parezca se haze venganza del castigo. (1) Acompañaban à los Magistrados de Roma, [ef. Pict. Græc. 1. part. Synt. lib. 47. cap. 14.] empados en este emblema] los ministros de Iusticia con segures en las manos à que estaban atadas vnas baras, instrumentos ambos, que significaban la potestad, de quitar la vida à los delinquentes, ò castigarles con las baras. El traer atadas las segures, era para detener el suplicio, y no poder executarle luego; pues, mientras se desataban las baras, auia tiempo, para que se mirase mas la causa; ò si obraba en la sentençia la ira (que es vn breuc furor) se apagase su fuego, ò para

S 3 dexar

60 PRINCIPE PERFECTO.



DOCUMENTO XII.

Castese en provecho de los suyos, como antorcha, que pierde su ser mismo, por alumbrar à otros.

RDe la vela y alumbra, y al paso que dà su luz à otros, se va consumiendo, y deshaziendo. Es para los demas resplandor su llama, que los ilustra; es para si fuego que la abraça. No son para si los lucimientos, ni el provecho, pues por comunicarlos se va negociando su fin. Symbolo ajustado de los Reyes. [1] No viuen para si, sino para sus Vafallos: hanse de deshazer, porque ellos gozen lustre; y aceros à las conueniencias de sus Republicas han de perder las proprias. Dd Dios à los Reyes quantos bienes se encierran en su Reyno, de que se les tributa vafallage en ellos ay cargas

1. Rex eligens, ut se faceret curiam habere, ut se melius videret, facit per ipsum, qui obsequio bene, beneque se habet. Placio in Politic.